

"Sesso con Ruby in cambio di denaro": ecco perché Berlusconi fu condannato

Sette anni di carcere all'ex premier per concussione e prostituzione minorile. Il presidente del collegio: i cronisti non sono legittimati a prendere visione delle motivazioni. La ragazza era minorenne all'epoca dei fatti, come il Cavaliere "sapeva", e fu inserita nel "sistema prostitutivo di Arcore"

L'ex premier Silvio Berlusconi fece sesso con Ruby, all'epoca minorenne, in cambio di denaro. E questo "è stato provato". Così come risulta che Berlusconi fosse consapevole della minore età della ragazza. I giudici della quarta sezione penale di Milano hanno depositato le motivazioni della condanna del Cavaliere a sette anni di reclusione per concussione e prostituzione minorile. "Risulta innanzitutto provato che l'imputato abbia compiuto atti sessuali con El Mahroug Karima in cambio di ingenti somme di denaro e di altre utilità, quali gioielli", si legge nelle 331 pagine del documento. E "la negazione di avere attivamente partecipato al sistema prostitutivo di Arcore, da parte di Karima, rafforza ancora di più il giudizio di colpevolezza nei confronti dell'imputato".

Gli avvocati e la Santanché. I legali di Berlusconi, Piero Longo e Niccolò Ghedini, hanno affidato a una nota il loro commento sulle motivazioni: "Una sentenza surreale, in totale contrasto con gli elementi probatori, con la logica, con i fondamentali principi di diritto e con la giurisprudenza della Corte di cassazione. Anche con tutta la migliore volontà accusatoria non sarà possibile confermare questa sentenza nei gradi successivi di giudizio". E una nota arriva anche dalla deputata Daniela Santanché, di Forza Italia, in cui si parla di "donne magistrato che bollano a vita giovani donne come prostitute per avere chiesto o accettato regali da un uomo. Questa sentenza, oltre che falsa, è odiosa perché usa la fragilità di donna e le uccide socialmente con l'unico intento di colpire per di più ingiustamente un uomo. Siamo di fronte a un femminicidio giudiziario".

"Berlusconi pagava i testimoni". Berlusconi ha una "capacità a delinquere (...) consistita nell'attività sistematica di inquinamento probatorio a partire dal 6 ottobre 2010 attuata anche corrispondendo" a Ruby "e ad alcune testimoni ingenti somme di denaro", scrivono i giudici. E a proposito del reato di concussione, ossia delle pressioni di Berlusconi per la liberazione di Ruby, le toghe milanesi rimarcano "la sproporzione tra l'intensità e la costrizione, proveniente dalla seconda carica istituzionale dello Stato, rispetto allo scopo avuto di mira, nel caso di specie il rilascio di una prostituta di 17 anni". La senatrice Maria Rosaria Rossi e l'eurodeputato Licia Ronzulli, così come una serie di ragazze ospiti alle serate di Arcore, il pianista Danilo Mariani con la moglie Simonetta Iosi e Mariano Apicella hanno "mentito" quando hanno testimoniato in aula per "personali vantaggi economici e di carriera loro derivanti da deposizioni compiacenti". E le "risultanze" del processo "comprovano" che Ruby dopo il 7 ottobre 2010, giorno del misterioso interrogatorio della ragazza con l'avvocato Luca Giuliente, "Lele" e un "emissario di lui", "era in attesa di ricevere la ricompensa promessa, pari a circa 5 milioni di euro", da Berlusconi.

"Il sistema prostitutivo di Arcore". Il tribunale rimarca "lo stabile inserimento" di Ruby "nel collaudato sistema prostitutivo di Arcore". E "la cronologia degli accadimenti e il chiaro contenuto dei dialoghi captati convergono nel fornire la prova, al di là di ogni ragionevole dubbio, della consapevolezza dell'imputato della minore età" di Ruby. Nel documento si sostiene che "la giovane ha dichiarato di avere rivelato a Berlusconi di avere 17 anni la seconda volta che era andata ad Arcore". Secondo i magistrati, la stessa Ruby "ha descritto un contesto credibile e convincente dell'occasione in cui confessò di essere minore d'età: l'imputato le aveva proposto di pagarle l'affitto di un appartamento di via Olgettina, intestandole il

relativo contratto, ma proprio la minore età della ragazza e l'assenza di documenti di identità erano certamente ostacoli insormontabili, tanto che la El Mahroug dovette rappresentarglieli".

Denaro e gioielli. Quanto ai compensi, i giudici spiegano che Ruby ha percepito "somme variabili di circa 3mila euro per volta" nelle due occasioni in cui è stata ad Arcore, "oltre a gioielli, come dimostrato dai beni trovati nel corso della perquisizione". E lo stesso Berlusconi, proseguono, "ha ammesso di averle corrisposto 57mila euro, asserendo che tale somma fosse destinata a consentirle l'apertura di un centro estetico". Anche le altre ragazze "venivano ricompensate con denaro, gioielli, con autovetture, con il pagamento del canone di affitto delle abitazioni in via Olgettina e con contratti di lavoro a Mediaset e altre utilità".

Le pressioni sulla questura. "Deve ritenersi" che il premier "intervenne pesantemente sulla libertà di autodeterminazione del capo di gabinetto e, attraverso il superiore gerarchico, sul funzionario in servizio quella notte in questura (...) al fine di tutelare se stesso, evitando" che Ruby "svelasse l'attività di prostituzione" ad Arcore, scrivono ancora i giudici milanesi. E la dimostrazione che Berlusconi sapeva della minore età di Ruby è nella telefonata che l'ex premier fece in questura la notte fra il 27 e il 28 maggio 2010. "Se davvero non fosse stato al corrente della minore età della ragazza all'epoca della loro frequentazione, come dallo stesso affermato, egli non avrebbe avuto alcun motivo di intervenire, telefonando al capo di gabinetto Pietro Ostuni per evitare il collocamento della giovane in comunità protetta". Quella notte, come si ricorderà, Berlusconi segnalò addirittura "una presunta parentela di El Mahroug Karima con il presidente Mubarak".

Il ruolo di Nicole Minetti. Berlusconi "non cessò affatto di avere rapporti con la minorenni" dopo la notte del controllo in questura il 27 maggio 2010, "tanto che ne pretese l'affidamento a Nicole Minetti, una delle fedeli frequentatrici della residenza di Arcore, bene inserita nel sistema prostitutivo, la quale coadiuvava addirittura l'imputato nella gestione degli appartamenti di via Olgettina, provvedendo a mantenere i contatti con il gestore dell'immobiliare e con il ragioniere Giuseppe Spinelli per i pagamenti delle spese e dei canoni di affitto delle ragazze".

"Silvio regista del bunga bunga". Berlusconi era il "regista delle esibizioni sessuali delle giovani donne" che "dava il via al cosiddetto bunga bunga, in cui le ospiti di sesso femminile si attivavano per soddisfare i desideri dell'imputato, ossia per fargli provare piaceri corporei". I giudici spiegano che il bunga bunga, "come chiarito dalla stessa El Mahroug" Karima, ossia Ruby, consisteva in "balli con il palo da lap dance, spogliarelli, travestimenti e toccamenti reciproci". Spiegano quindi che "a tale preludio faceva poi seguito la notte ad Arcore con il presidente del consiglio in promiscuità sessuale, ma soltanto per alcune giovani scelte personalmente dal padrone di casa tra le sue ospiti femminili. Certo è che, fra queste, egli scelse El Mahroug Karima in almeno due occasioni".

La personalità di Ruby. "Ruby confidava all'amica Grazia Randazzo di avere mentito in sede di indagini preliminari proprio su un dato di assoluta rilevanza, ossia il fatto che l'imputato fosse a conoscenza della sua minore età, mostrando così di essere stata oltremodo scaltra, decidendo scientemente di omettere alcune informazioni ai pm". Per il tribunale Ruby "è lungi dall'apparire una ragazza sprovveduta". I giudici ricordano anche che Ruby "avvisava il fidanzato Luca Riso di avere detto tante cose in sede testimoniale, ma di averne anche tenute nascoste tantissime". Di lei, definita come una ragazza "senza alcun freno inibitore", si ricorda che "ha attivamente partecipato alle interazioni sessuali emerse nel dibattimento, riassumibili nella frase pronunciata dalla stessa El Mahroug alla Pasquino Caterina 'adesso ballo, poi mi spoglio e faccio sesso' e in quella di Riso Luca a Serena Facchini 'siamo alle scene hard' con il

presidente del consiglio".

"Niente carte ai giornalisti". Il presidente del collegio, Giulia Turri, aveva autorizzato i giornalisti ad avere una copia delle motivazioni. Nei giorni scorsi sei cronisti, "in qualità di rappresentanti dei giornalisti giudiziari del palazzo di giustizia di Milano", avevano chiesto di poter estrarre copia, "trattandosi di un caso di interesse pubblico e di stringente attualità". Il giudice ha respinto la richiesta dei giornalisti, però, spiegando che ai sensi dell'articolo 116 del Codice di procedura penale non sono "soggetti legittimati" a prendere visione delle motivazioni: la norma stabilisce che possano ottenere le motivazioni solo le parti processuali.

